

» VESCOVO DI BOLOGNA Vecchi e giovani: nuovo patto oltre la pandemia

La santa alleanza delle generazioni



» Matteo Maria Zuppi

Parlare oggi di giovani e vecchi, al tempo della pandemia da Coronavirus, significa anzitutto impegnare tutte le nostre migliori risorse per evitare qualsivoglia contrapposizione tra queste due categorie sociali. Dobbiamo partire da un dato concreto: ci sa-

ranno sempre più anziani e sempre meno giovani. Questa situazione demografica ci impone un'attenzione ulteriore alla persona, che rimane sempre la stella polare e il valore essenziale da mettere al centro del nostro vivere. Dobbiamo far tesoro della debolezza emersa



con forza durante la pandemia. Ce l'ha ricordato, con parole eloquenti, la recente enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*: "Il *si salvi chi può* si tradurrà rapidamente in un *tutti contro tutti*, e questo sarà peggio di una pandemia".

A PAG. 17

"VITA NOVA"

GIOVANI E VECCHI, FRATELLI TUTTI



» CARDINALE MATTEO MARIA ZUPPI

Parlare oggi di giovani e vecchi, al tempo della pandemia da Coronavirus, significa anzitutto impegnare tutte le nostre migliori risorse per evitare qualsivoglia contrapposizione tra queste due categorie sociali. Dobbiamo partire da un dato concreto: ci saranno sempre più anziani e sempre meno giovani.



Questa situazione demografica ci impone un'attenzione ulteriore alla persona, che rimane sempre la stella polare e il valore essenziale da mettere al centro del nostro vivere. Dobbiamo far tesoro della debolezza emersa con forza durante la pandemia. Ce l'ha ricordato, con parole eloquenti, la recente enciclica di Papa Francesco *Fratelli tutti*: "Il *si salvi chi può* si tradurrà rapidamente in un *tutti contro tutti*, e questo sarà peggio di una pandemia". Papa Francesco, più volte, ci ha messo in guardia dall'aver una "memoria a breve termine", ad esempio quella che ci fa dimenticare i tanti anziani morti di Covid-19. Siamo chiamati, ha sottolineato il pontefice, a non sprecare la pandemia!

Quanto abbiamo detto finora chiede a tutti noi qualcosa: ci domanda di non precipitare nell'alternativa del *mors tua vita mea*, una logica che non riguarda solo la scelta di dare o non dare un respiratore ad un anziano per assegnarlo, invece, alla cura di uno più giovane. Questa logica può applicarsi anche all'ambito del lavoro, quando si mettono in contrapposizioni giovani e vecchi. Dobbiamo far sì che non si arrivi a salvare uno e a sommergere qualcun altro, per riecheggiare un celebre titolo di Primo Levi: siamo chiamati a salvare tutti! Questo significa far tesoro di quanto abbiamo vissuto in questi mesi, facendo scelte conseguenti nel campo della sanità, del sociale e del lavoro. Esige da chi è più giovane di abbandonare l'idea che gli anziani abbiano poco da dare. Agli anziani, di tralasciare ogni "giovannismo" fuori tempo. I vecchi costruiscono un futuro per sé e per la società se continuano a sognare.

Proprio all'inizio del Sinodo sui giovani, celebrato un paio di anni fa in Vaticano, Papa Francesco ha affermato: "I giovani avranno visioni se gli anziani sogneranno ancora", riecheggiando così il celebre passo biblico del profeta Gioele. I sogni degli anziani e le visioni dei giovani potranno aver luogo se tra di essi scatterà un'alleanza, non se si percepiranno in contrapposizione. O, peggio ancora, se diventeranno antagonisti. Ci sono esempi bellissimi in giro per l'Italia di questa possibile alleanza, sulla quale molto possono fare le amministrazioni locali. Alcuni piccoli comuni, ad esempio, hanno iniziato a costruire le scuole materne e le case di riposo le une a fianco delle altre: in questa maniera i bimbettini scorrazzano felici e gioiosi tra le carrozzine degli anziani, i quali si sentono rivivere davanti a tanta vitalità e fanciullezza. Non, dunque, i giovani da una parte e i vecchi dall'altra, ma giovani con vecchi. In alcune città le università hanno messo in pista il progetto "Adotta un anziano": un giovane o una giovane universitaria può andare ad abitare nell'appartamento di un anziano senza pagare nessun canone d'affitto. In cambio, gli fa un po' di compagnia, si incarica di fargli la spesa, qualche volta lo porta a fare un giro a piedi. Bellissimo! Questo significa fare alleanza tra le generazioni. Ricordiamocelo: le chiavi della cella della solitudine degli anziani ce l'abbiamo solo noi. Nessuno resti solo, nelle nostre città, nessuno! Evitiamo che quelle celle restino chiuse. Il libro del Levitico afferma: "Alzati davanti al capo canuto, onora la persona del vecchio e temi il tuo Dio". Non dobbiamo isolare

**LA LECTIO
E IL FORMAT
VITA NOVA****SI È TENUTA IERI**

la lectio "Giovani e vecchi" del cardinal Zuppi - arcivescovo di Bologna dal 2015 - nell'ambito dell'iniziativa "Vita nova" del Salone Internazionale del Libro di Torino. Un format che fino all'8 dicembre propone 22 lezioni online di grandi autori e autrici invitati a "riconciliare coppie di opposti", e un percorso in 34 librerie torinesi che ospiteranno fino al 7 gennaio 180 editori. Il programma completo su salonelibro.it e sui canali social del Salone

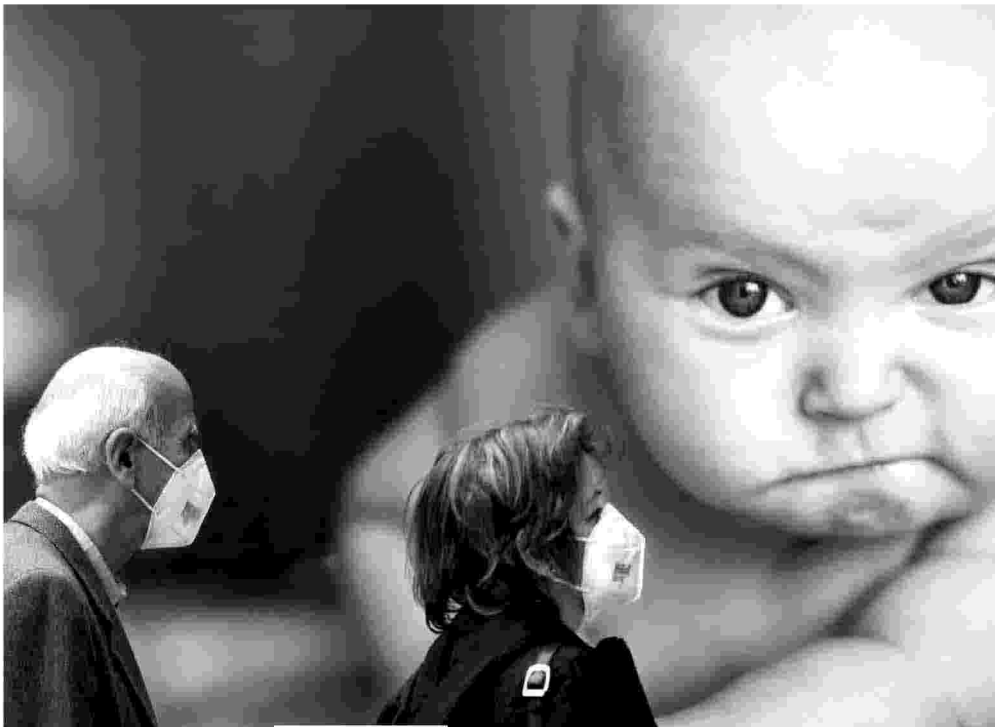


PATTO TRA GENERAZIONI Non sprechiamo la pandemia. L'ha ricordato il papa: "Se gli anziani sogneranno ancora, i nostri figli avranno visioni" Siamo chiamati a un nuovo modo di pensare la sanità, il sociale, il lavoro

l'anziano dalla società, altrimenti anche i giovani si vedranno privati delle lezioni che la vecchiaia ci offre. Questo isolamento condanna chi è giovane ad un appiattimento sul presente, mentre invece la fragilità del vecchio ci fa riconciliare con la nostra propria fragilità.

DURANTE IL TEMPO DELLA PANDEMIA abbiamo assistito ad eventi intrisi di generosità e altruismo: i giovani che andavano a fare la spesa per gli anziani, che facevano loro compagnia al telefono, magari leggendo loro un libro... Ecco, la fragilità della vecchiaia, che per tanto tempo abbiamo tenuto nascosta, non deve farci paura. Va custodita con politiche sociali intelligenti, non con reclusioni anonime in istituti senza anima. Pensiamo a formule innovative come il *co-housing*, a residenze abitative che non siano "centri di scarti umani", ma nelle quali si conservino ancora legami familiari innervati di umanità. Invece, ahinoi, dobbiamo evidenziare con rammarico che oggi le politiche sociali sono sbilanciate a favore del modello residenziale, non su quello domiciliare. I dati ci dicono che sul primo investiamo tre volte quello che investiamo sul secondo. Dobbiamo invertire la rotta, far sì che l'anziano resti il più possibile in casa, il luogo degli affetti, naturalmente con tutto il supporto e l'aiuto possibile. (...)

Siamo sempre più chiamati a mettere insieme i bisogni che ciascuno di noi vive, non ad alimentare lo spirito di autoconservazione che nasce dal nostro egoismo. Ai giovani gli anziani devono consegnare la possibilità di stabilizzarsi. A quanti hanno più anni ed esperienza spetta il compito di pensare a quanti verranno dopo di loro. Devono dare ai ragazzi e ragazze sicurezza e stabilità, il dono della certezza che può esistere un futuro possibile per loro. E questo diventa la conseguenza di un dato solo: la stabilità. Cosa significa ciò in concreto? Un lavoro stabile. È impossibile restare precari fino a 40 anni! Già il giovane è incerto di suo, se poi aggiungiamo anche un'incertezza sociale, il futuro diventa fosco. Questo deve riguardare anche le libere professioni. Il nodo è appunto questo: un'assunzione di responsabilità da parte dei vecchi nel non tenere a bagnomaria o all'amo un'intera generazione. Ai giovani, da parte loro, spetterà accettare il rischio, da correre insieme, con quanti hanno più anni. Anche qui vale quanto sopra esplicitato: si rischia insieme, "siamo tutti sulla stessa barca" (*Fratelli tutti*). Non gli uni contro gli altri, ma gli uni con gli altri. Allora il futuro sarà una pagina bianca tutta da scrivere. Ancora una volta, giovani e vecchi. Insieme.

**Siamo sulla
stessa barca**

Non è più il tempo
del "si salvi chi
può" o del "mors
tua vita mea"
FOTO ANSA